

**Torture, saccheggi, violenze sessuali, esecuzioni sommarie:
i rapporti delle organizzazioni per i diritti umani mettono sotto accusa
le autorità russe**

Cecenia, un anno di crimini impuniti

di **JEAN-PIERRE THIBAUDATE HÉLÈNE DESPIC-POPOVIC** (LIBÉRATION)

Sebbene la Cecenia non sia un problema “centrale” - per citare il termine usato dal ministro degli Esteri francese - rimane comunque al centro delle preoccupazioni delle organizzazioni per i diritti umani, che hanno appena pubblicato rapporti con testimonianze e racconti sconvolgenti.

Tutte sono concordi nel dimostrare, prove alla mano, che la guerra in Cecenia non è finita, che i soprusi, le sparatorie, i saccheggi, i racket, gli interrogatori e le torture nei “campi di filtraggio” (dove sono interrogati i “sospetti”) continuano, che donne e uomini vengono violentati, che l’intera popolazione è taglieggiata (per superare i posti di blocco, per riscattare un uomo imprigionato o il corpo di una persona fucilata). Non solo: la situazione nei campi profughi continua a peggiorare, non c’è alcun ritorno a casa degli abitanti nel paese - a dimostrazione che la situazione è ben lontana dall’essersi stabilizzata - le varie amministrazioni filorusse non funzionano o funzionano male, la giustizia militare russa confonde anziché chiarire, le tangenti hanno forza di legge, il rappresentante del presidente russo per i diritti dell’uomo in Cecenia non fa nulla.

Nella piccola repubblica caucasica sono stati registrati - sono dati del segretario generale del Consiglio d’Europa - circa 18mila scomparsi. Si tratta insomma di un paese dove l’eccezione è la regola, contrariamente a quanto ha sostenuto a più riprese il presidente russo Vladimir Putin.

Dopo numerose missioni compiute tra giugno e settembre in Cecenia e nei campi profughi in Inguscezia, i membri dell’associazione russa Memorial e i rappresentanti della Fidh (Federazione internazionale dei diritti dell’uomo) hanno pubblicato un rapporto dettagliato di ottanta pagine: *Cecenia: crimini contro l’umanità. Un anno di crimini impuniti*.

La pubblicazione contiene le testimonianze dei militari di ritorno dalla Cecenia, raccolte dalle organizzazioni delle madri dei soldati di San Pietroburgo, che descrivono le penose condizioni dei soldati russi inviati nella repubblica ribelle e che confermano le torture, gli stupri, i saccheggi e le altre esecuzioni sommarie. “Dobbiamo constatare che la Russia non ha

soddisfatto nessuna delle richieste fatte dalla comunità internazionale dall'inizio del conflitto, più di un anno fa", conclude il rapporto.

L'inferno in terra

"Arrivati a Chernokozovo ci è stato dato il benvenuto all'inferno ed è stato veramente l'inferno". L'uomo che dice queste cose è un ex detenuto ceceno del campo di filtraggio di Chernokozovo, intervistato da Human Rights Watch. L'organizzazione americana di difesa dei diritti dell'uomo, che dall'inizio del conflitto nel settembre 1999 conduce un meritevole lavoro di raccolta delle testimonianze, ha pubblicato un nuovo rapporto incentrato sulle detenzioni arbitrarie. Intitolato *Benvenuto all'inferno*, il rapporto descrive i maltrattamenti e le torture subite da questi uomini, imprigionati senza alcuna prova tra gennaio e maggio.

Gli arresti arbitrari sono cominciati con i controlli ai posti di blocco subito dopo la ripresa delle ostilità nel 1999.

Sono diventati numerosi in gennaio, quando le autorità militari russe hanno vietato ai maschi dai 10 ai 60 anni di passare la frontiera. Chernokozovo, situato a 60 chilometri da Grozny, è diventato la destinazione principale dei detenuti. Al loro arrivo dovevano passare correndo, con le mani sulla testa, tra una doppia fila di guardie munite di bastoni.

Poi veniva il turno degli interrogatori a colpi di bastone, di elettroshock o, addirittura, di sodomizzazioni con gli sfollagente, seguiti da estenuanti nottate passate in piedi e insonni, insultati dalle guardie.

L'ondata di indignazione suscitata in Occidente ha portato a un miglioramento del regime di detenzione e il campo è stato progressivamente smantellato, ma nessuno degli autori degli abusi è stato punito. I "metodi" di Chernokozovo hanno continuato comunque a essere applicati in altri sei campi, prigioni e basi militari in Russia e in Cecenia. Gli arresti arbitrari sono proseguiti durante le operazioni di controllo e i "rastrellamenti". Inoltre la maggioranza dei detenuti ha riferito di essere stata liberata dopo aver versato una somma che varia tra le 150mila lire e i 10 milioni.

Fonte: Internazionale, 10 novembre 2000